BARI: trentacinquemila lavoratori affluiscono e ripartono ogni giorno dal capoluogo pugliese

Arrivano stanchi al posto di lavoro

Caos e inadeguatezza dei trasporti pubblici, largamente dominati dagli interessi privati, creano grossi problemi di organizzazione della vita civile cui non si vuole e non si sa far fronte - Proposte dei comunisti

Dal nostro corrispondente

BARI, 25.

Il fenomeno dei lavoratori-viaggianti si sta facendo sentire ormai anche nel capoluogo pugliese. Certamente siamo molto lontano dall'aspetto esplosivo che ha il fenomeno a Milano (300 000), a Torino (200.000), a Roma (75.000), a Bologna (30.000).

Sono stati calcolati a 35 mila i viaggiatori che ogni mattina affluiscono a Bari, la maggioranza dei quali è appunto composta di lavoratori - viaggianti. Un movimento imponente se si considera a confronto dei 320.000 abitanti che conta la città e specialmente se si tiene conto delle strutture arretrate che ha la città anche per quanto riguarda le stesse vie di penetrazione su cui si incanala il traffico cittadino e interurbano.

Si tratta di una massa enorme di operai, studenti, impiegati, piccoli operatori economici che trascorre molte ore in treno o in autobus prima di raggiungere Bari o prima di rientrare al proprio domicilio. La maggior parte di questi lavoratori arriva già stanca al posto di lavoro e dopo le otto, e alle volte più di otto ore di fatica, si deve sobbarcare altre ore di disagio nei mezzi affollati per raggiungere la propria abitazione nei comuni vicini e lontani da Bari.

Una massa ingente di 35 mila viaggiatori su cui grava l'esclusivo privato interesse di società che hanno le ferrovie secondarie in concessione e che organizzano i servizi di trasporti al solo fine della massima utilità e del proprio profitto. Solo 12 mila viaggiatori si servono infatti delle Ferrovie dello Stato (le quali in verità non brillano di organizzazione specie per quanto concerne la comodità delle vetture su cui i viaggiatori sono costretti a viaggiare). Tremilacinquecento persone si servono dei treni delle Ferrovie del Sud-Est; 2.000 dei treni delle Ferrovie Calabro-Lucane; e ben 14.000 degli autoservizi, tutti nelle mani delle stesse società private che hanno in concessione i servizi dei trasporti ferroviari.

Non meno di 3.000 persone si servono di autovetture di noleggio o private adibite a servizio di linea con prezzi di costo dei trasporti viaggiatori quasi sempre inferiore a quello delle autolinee; il che basta da solo a dimostrare quanto alti siano i profitti dei gruppi monopolistici che gestiscono il servizio di trasporto ferroviario e di autolinee

Né è da sperare che questa massa di lavoratori viaggianti si possa assottigliare di numero nei prossimi anni perchè permangono alti a Bari i costi dei fitti delle abitazioni per cui i lavoratori, anche a costo di gravi sacrifici e delle spese di trasporto, è sempre più economico abitare nei paesi della provincia.

Un problema quindi collegato ad un altro non meno importante, cioè a quello dello sviluppo di una edilizia popolare che nel capoluogo pugliese è lungi non diciamo dall'essere risolto, ma dall'essere persino affrontato in quelle che sono le prospettive dello sviluppo industriale della città in vista cioè dell'entrata in funzione dei nuovi complessi della zona industriale di Bari.

Un settore questo dei trasporti che a Bari è tenuto, per la prevalenza di interessi privati, nel caos più assoluto che si configura, nella mancanza di autostazioni di linee, dell'insufficienza dei servizi e nella loro arretratezza, nella confusione nei punti di arrivo in città e nella via di penetrazione disseminate di passaggi a livello (si tenga conto che il passaggio a livello di via Brigata Bari è chiuso per almeno 10 ore al giorno perchè chiude ben 260 volte).

Un quadro questo che pur nella sua incompletezza dimostra il disordine in cui è tenuto il servizio dei trasporti e il livello medio assai basso dei trasporti operai che pur rappresenta una parte considerevole di tutto il movimento da e per Bari.

Un grosso problema mai affrontato negli anni scorsi anche se non sono mancati i richiami e le indicazioni da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e dei comunisti.

Ultima, in ordine di tempo, la ripetuta indicazione del gruppo comunista al Consiglio Provinciale a che la Provincia si renda promotrice di un servizio provincializzato di trasporti, secondo fini e criterio non privatistici.

Si è risposto sempre con il silenzio. L'altra sera il Presidente dell'Amministrazione provinciale nella replica alla discussione sul piano biennale, ignorò ancora una volta questo problema riproposto a nome del gruppo comunista dal capogruppo Gadaleta.

Se il problema non si affronterà con delle scelte precise attraverso le quali non si cominci ad incidere sugli interessi dei gruppi privati, che hanno nelle proprie mani le concessioni delle ferrovie, questo sarà uno dei settori della vita cittadina per il quale Bari rimarrà soffocata dal suo stesso sviluppo.

Italo Palasciano

NELLA FOTO: *ore di punta alla stazione.*

Foggia: una mamma al convegno dei familiari

Cinque figli: tutti emigrati

La denuncia della politica della DC nella relazione di Bandina Di Vittorio Lo sconvolgimento delle famiglie come prezzo del « miracolo »

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 25

Si è svolto a Foggia, al cinema « Capitol », il convegno delle famiglie degli emigrati. La relazione introduttiva è stata svolta dalla compagna Bandina Di Vittorio, candidata al Parlamento della circoscrizione.

La manifestazione ha visto la partecipazione di centinaia e centinaia di congiunti, in buona parte donne, degli emigrati di tutta la provincia. Numerosi interventi hanno approfondito la relazione della compagna Di Vittorio.

L'oratrice ha tracciato un quadro del grave fenomeno della emigrazione, dell'esodo doloroso dalle regioni del Mezzogiorno, mentre la fuga delle campagne, non solo non accenna a diminuire, ma continua a ritmo incessante.

Nell'ultimo decennio sono emigrati due milioni e 500 mila lavoratori dall'Italia: 325 mila di essi sono Pugliesi e 190 mila della sola provincia di Foggia.

Il problema della emigrazione è una piaga delle popolazioni del Mezzogiorno — ha continuato la compagna Di Vittorio — ma rappresenta per la DC e per le classi borghesi dominanti, la « valvola di sicurezza » che dovrebbe continuare a consentire il permanere delle vecchie strutture economiche e sociali arretrate delle nostre Regioni.

La DC, quindi, incoraggia l'abbandono delle campagne e delle città meridionali, pur di evitare di mettere in atto le fondamentali riforme che porrebbero fine alla inferiorità economica e sociale del mezzogiorno, creando le basi del suo rinnovamento.

La emigrazione in massa dalle zone meridionali va completamente a vantaggio dei gruppi monopolistici del nord, i quali hanno trovato, così, una mano d'opera a buon mercato che consente loro di svilupparsi ulteriormente e di realizzare colossali profittti.

L'attuale espansione economica, il cosiddetto « miracolo economico », non sarebbe stato possibile se non fossero stati strappati dalle loro case e dalle loro famiglie, centinaia di migliaia di lavoratori meridionali, che costituiscono l'esercito di mano d'opera di riserva che è sempre disposto a lavorare a bassi salari.

La prospettiva della emigrazione come soluzione dei problemi economici e delle condizioni di vita delle famiglie meridionali — ha ribadito la compagna Di Vittorio — che viene indicata dalla DC, non può essere accettata.

E' questa una prospettiva che deve essere respinta con forza.

Noi vogliamo cambiare la situazione qui, nel Mezzogiorno, creando le condizioni per garantire il benessere e la tranquillità delle nostre famiglie.

Ancora più grave e drammatitca è la situazione della donna contadina perchè essa è ancora schiacciata dalle clausole dei vecchi e feudali contratti agrari. Le donne sono dunque le discriminate: sul terreno contrattuale, salariale, previdenziale, assistenziale, mutualistico.

La compagna Bandina Di Vittorio ha concluso il suo discorso polemizzando vivacemente con la DC che a parole dice di volere l'unità e la indissolubilità della famiglia, ma che nei fatti conduce un'azione distruttiva di essa.

L'oratrice ha concluso con un appello alle famiglie degli emigrati perchè il 28 aprile il PCI faccia vn considerevole balzo in avanti, in quanto è stato l'unico partito che ha condotto e conduce avanti la lotta contro la emigrazione, per lo sviluppo ed il rinnovamento del Mezzogiorno.

Gli interventi che sono seguiti, hanno messo in luce la tragedia umana dell'emigrazione, denunciando i riflessi negativi che il fenomeno ha sulla famiglia e sulla società.

Significativo è stato l'intervento della compagna Filomeno Turzi di Sannicandro, madre di cinque figli, tutti emigrati all'estero, che ha rivolto un caloroso appello agli intervenuti ed in modo particolare alle madri, alle figlie, alle mogli degli emigranti perchè il voto del 28 aprile sia un voto contro lo allontanamento degli uomini dalla loro terra.

Roberto Consiglio

Calabria: un anno dopo

La fabbrica nel deserto

Oggi Fanfani a Vibo Valentia

CATANZARO, 25

Domani Fanfani inaugura una fabbrica a Vibo Valentia. La sezione del PCI, per l'occasione, ha diffuso un volantino, nel quale si ricordano al Presidente del Consiglio dei ministri le condizioni della zona. Esso dice:

« Una fabbrica nel deserto: così può essere sintetizzata la sua inaugurazione di oggi, onorevole Fanfani!

« 150 operai hanno trovato lavoro alla "Nuova Pignone" di Vibo marina. Centomila circa sono i braccianti, i coloni, gli affittuari, gli edili, i giovani tecnici, gli intellettuali, uomini e donne, che sono stati costretti, dal 1945, ad abbandonare casa e famiglia dai comuni del Vibonese.

« Il più triste primato di tutte le zone del Mezzogiorno in Italia, degli « anni felici » della DC, lo detengono : 43 comuni e le 84 frazioni del Vibonese.

« Perchè questo primato, onorevole Fanfani? Perchè qui vi sono i più arretrati contratti agrari che ancora sanciscono la norma feudale secondo la quale, ad esempio, perfino le « foglie di fico » spettano alle vacche del marchese Bisogno, sindaco d.c. della vicina Briatico; perchè a pochi chilometri dalla "nuova Pignone" vi sono ancora Bivona, Triparni, Le Vene, Zaccanopoli, Zunghi, Zambrone, Daffina, San Giovanni, ecc. ove ancora la gente è costretta a vivere nelle baracche dei terremotati del 1905 e 1908; perchè a pochi chilometri dalla "nuova Pignone" vi è Monsoreto di Dinami ove, secondo una indagine del Consorzio antitubercolare di Catanzaro, la carne viene mangiata tre volte all'anno, lo zucchero non si conosce quasi, il tracoma e la tubercolosi trionfano.

Salerno

Allagati 200 ettari di terra

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 25.

Gli assegnatari della zona di Aversana (Battipaglia) sono di nuovo in agitazione: le normalissime precipitazioni atmosferiche dell'altro giorno hanno allagato duecento ettari di terreni.

Si registrano danni notevoli, per la perdita delle concimazioni già effettuate e per le colture primaverili, i cui lavori erano già in atto.

Gli assegnatari danneggiati sono oltre cinquanta e il loro malcontento è diretto sovratutto contro la incapacità del Consorzio di Bonifica Destra Sele ad intervenire tempestivamente. Le critiche degli assegnatari trovano anche alimento dalla campagna elettorale scatenata nella provincia a suon di stanziamenti sulla carta dai candidati della DC.

Una delegazione di assegnatari, accompagnata dall'avv. G. Lanocita e dal segretario dell'Alleanza Contadini, comp. Alfonso Dragone, si è recata immediatamente dal Prefetto e dal Presidente del Consorzio Destra Sele per rivendicare interventi solleciti e per protestare contro la carenza dei lavori in una zona che come l'Aversana si è già resa tristemente famosa per gli allagamenti dei mesi scorsi.

Il Consorzio di Bonifica si è impegnato alla moratoria dei contributi ed a eseguire prontamente lavori, mentre il Prefetto ha promesso il suo interessamento.

Tonino Masullo

Abruzzo: il convegno indetto dal PCI

Una coscienza nuova nelle donne lavoratrici

Tagliente denuncia della politica governativa per le condizioni di arretratezza della regione

Dal nostro inviato

PESCARA, 25.

Un'accusa tagliente verso i governi ed i gruppi dirigenti responsabili della mortificante condizione della lavoratrice, e una incontenibile volontà di progresso e di emancipazione: questa la sintesi del convegno delle donne abruzzesi svoltosi domenica al cinema S. Marco di Pescara.

La grande assemblea — indetta dal comitato regionale del nostro partito — ha visto la partecipazione di oltre duemila donne, provenienti da ogni zona della regione ed appartenenti a tutte le categorie delle lavoratrici abruzzesi.

In gran parte erano molto giovani: una vivace avanguardia dei forti contingenti di ragazze entrate in questi ultimi tempi nella produzione.

Parecchie sono intervenute al dibattito. Abbiamo udito le operaie delle fabbriche quasi tutte ex contadine, denunciare lo sfruttamento e la disciplina di caserma cui sono sottoposte, le donne degli emigrati con il loro carico di dolore e di sacrifici, le mezzadre divenute, a causa dell'espatrio dei mariti, le dirigenti dell'azienda contadina ed il cui lavoro pure viene ancora valutato allo 0.60 per cento rispetto a quello dell'uomo.

C'erano le braccianti della Conca del Fucino per le quali la riforma puramente tecnica e produttivistica attuata nel loro comprensorio, non ha generato la liberazione sociale ed economica. C'erano le raccoglitrici d'uva dell'Ortonese, le mondarisa che ogni anno si spostano in Valle Padana, le donne della montagna.

Dalla loro voce abbiamo appreso della pratica dei sottosalari nelle fabbriche (la paga di una ragazza è di 500 lire al giorno), della carenza dei trasporti (debbono alzarsi di notte per essere in orario al mattino sul posto di lavoro), della spaventosa carenza di attrezzature civili (difettano gli ospedali, ancora in molti luoghi non c'è acqua, luce, strade, ecc.), della « sete » di case decenti, di scuole materne, ecc. Problemi vecchi e nuovi connaturati alle strutture capitalistiche, a volte feudali, dell'Abruzzo. Problemi che la DC e i suoi notabili regionali, come gli Spadaro e i Gaspari, non hanno voluto e saputo risolvere.

Al S. Marco le donne non hanno esaurito, tuttavia, il dibattito nella protesta e nella individuazione delle colpe dei democristiani e dei loro alleati.

Il convegno è stato essenzialmente un'assise di fiducia, di speranza, per l'avvenire.

Silvana Longobardi, una giovane operaia dell'ATAS di Chieti, ha annunciato al convegno che nei prossimi giorni, nella sua fabbrica si sciopererà per ottenere un acconto sul premio di produzione

« All'ATAS — ha affermato con orgoglio la giovane — abbiamo capito e deciso sulla necessità della lotta prima degli stessi uomini ».

Una contadina di S. Salvo, quando certe denuncie di angherie e ingiustizie hanno fatto passare brividi di commozione e di ribellione nell'assemblea, si è alzata ed ha detto: « Dobbiamo dire alle donne che il 28 aprile hanno la possibilità di ottenere giustizia votando per il PCI: oggi si fa la rivoluzione votando per i comunisti ».

E alla contadina di S. Salvo ha fatto eco Maria, la giovane figlia di Ermete Antelmi, il contadino ucciso nel '50, durante una manifestazione mezzadrile.

« Mio padre è stato ucciso — ha detto la giovane con voce strozzata dalla commozione — perchè chiedeva pane e lavoro. Solo con il PCI si può essere certi che quei barbari fatti di sangue non accadano più ».

Al S. Marco, erano presenti anche i compagni Federico Brini, segretario regionale del Partito, l'on. Spallone che ha trattato il tema del carovita, e la compagna Maria Michetti.

Per concludere, un convegno che avrà ripercussioni fortemente positive nella spinta alla emancipazione della donna abruzzese e che ha ribadito la funzione di primo piano che debbono rivestire le 223 mila lavoratrici d'Abruzzo nella lotta per il progresso della regione.

Walter Montanari

Campobasso: luce elettorale

Mettono i pali e li ritolgono dopo il voto

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 25

Centocinque elettori delle borgate di Boiano (Alifana, Pitti, Collalto, Campi Marzi, Codacchio) si sono rifiutati di accettare i certificati elettorali e sono tutt'ora decisi a non partecipare alle elezioni del 28 aprile.

Questa forma errata di protesta è il risultato degli inganni elettorali della Democrazia Cristiana ai danni dei contadini che, come in altre borgate dell'Alto Molise, non hanno ancora la luce elettrica, bevono acqua di pozzo e vivono in una condizione umana semifeudale.

L'origine della questione risale al 1958, quando, poco prima delle elezioni, i dirigenti della D.C., dopo ripetute promesse sbandierate in tutte le occasioni, fecero scaricare nelle borgate alcuni camion di pali per l'impianto della linea che avrebbe dovuto portare la luce elettrica in tutte le borgate

I contadini attesero fiduciosi, giorno per giorno, l'arrivo degli operai per l'impianto della linea elettrica. Ma avvenne che, qualche tempo dopo le elezioni, i pali furono ricaricati sui camion e trasportati in altro luogo tra lo stupore generale.

Le promesse e i raggiri, comunque non finivano qui. I dirigenti della D.C. continuavano a promettere che la luce elettrica sarebbe giunta al più presto.

E così, di promessa in promessa, si giungeva alle elezioni del 1960.

In questa occasione gli abitanti delle borgate di Boiano riconobbero unanimemente che il loro problema ormai si era messo sulla via della soluzione effettiva: difatti, stavolta i dirigenti della D.C. non si limitavano solo a far trasportare di nuovo sul posto i pali, ma si preoccupavano di farli piantare, di farvi stendere i fili ed attaccare i lampioni (i contadini, da parte loro, si precipitavano a provvedere per l'allacciamento e la costruzione degli impianti all'interno delle masserie). Cosa mancava, infine? Solo la elettricità.

Ma passate le elezioni amministrative del 1960 i lampioni venivano staccati ed i contadini erano costretti a continuare a tirare avanti con le lucerne ad olio, le candele, le lampade a carburo.

A testimonianza della beffa rimanevano, ad ogni modo, i pali, in attesa di una nuova elezione.

L'occasione, per due volte mancata, oggi si ripresenta: la cosa sembra veramente seria, dal momento che in questi giorni è giunto a Boiano un telegramma del Sottosegretario Sedati con il quale si annunzia lo stanziamento della somma necessaria al completamento dello elettrodotto.

Si tratta, forse, della volta buona: ma edesso avviene come nella favola del lupo e del pastore i contadini non ci credono più.

La Sezione del Partito, che per il passato ha denunziato costantemente i raggiri dei dirigenti d.c., ha già iniziato, attraverso riunioni ed assemblee in tutte le borgate, una azione di chiarificazione, al fine di convincere i contadini ad esplicare il loro diritto di voto per condannare l'operato della D.C. non solo per quanto riguarda il loro Comune, ma, soprattutto, per la mancata soluzione dei problemi che assillano i contadini e l'agricoltura del Meridione, ed a votare per il Partito comunista, che anche nel Molise è l'unico oppositore deciso e conseguente alla politica di promesse non mantenute, di raggiri, di corruzione condotta dalla D.C.

Felice Pannunzio

OGGI 26 MARZO

I MAGAZZINI VITTADELLO

euromoda

INAUGURANO in PISTOIA un MODERNO CENTRO di VENDITA di confezioni per UOMO - DONNA - RAGAZZO

nell'occasione INIZIA una

GRANDE VENDITA DIRETTA

offrendo tutta la PRODUZIONE al nostro costo di fabbrica
Alcuni esempi di novità

PRIMAVERA-ESTATE 1963

GIACCA LANA FANTASIA	L. 4.900	6.800
GIACCA VELLUTO	» 7.500	9.800
VESTITO PURA LANA gran Moda	» 10.800	14.500
VESTITO PETTINATO PURA LANA	» 16.500	
IMPERMEABILE COTONE MAKO' uomo-donna tutti colori	» 8.900	10.500
CALZONE LANA	» 1.900	2.800
TAILLEUR SHETLAND	» 8.900	10.500

OMAGGI A TUTTI GLI ACQUIRENTI

Visitando le nostre esposizioni constaterete la nostra preparazione

FATEVI CLIENTI dei MAG AZZINI
VITTADELLO - euromoda
PISTOIA in San Paolo - VIA CAMBIANCO

SCONTI SPECIALI ANCHE NEI NEGOZI
VITTADELLO di LIVORNO